

CESARE CHIERICATI
ANTONIO MARTINA

VARESE 2051

**COME SARÀ VARESE FRA 30 ANNI.
LE RIFLESSIONI DI ALCUNI PROTAGONISTI SULLE PREVISIONI
SOCIALI, ECONOMICHE, POLITICHE, AMBIENTALI**

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

CESARE CHIERICATI
ANTONIO MARTINA

VARESE 2051

**COME SARÀ VARESE FRA 30 ANNI.
LE RIFLESSIONI DI ALCUNI PROTAGONISTI SULLE PREVISIONI
SOCIALI, ECONOMICHE, POLITICHE, AMBIENTALI**

FRANCOANGELI

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	7
1. Un tuffo nel passato	»	9
2. Il disagio che ci pervade	»	13
La visione olistica e la nuova teoria delle reti	»	17
3. Quale futuro per i nostri giovani	»	21
Il pensiero dei futurologi	»	26
Roma 2030 – Il destino della capitale nel prossimo futuro	»	28
Intervista con Stefano Cadoni	»	31
4. Gli aspetti sociali	»	43
Le nostre difficoltà	»	47
Le regole indicate dalla Costituzione	»	52
Alcuni comportamenti malevoli	»	54
La burocrazia	»	55
5. Un nuovo modello di economia	»	61
Intervista con Robi Ronza	»	67
Le monete alternative	»	78
6. Il territorio amico	»	83
Salgono a 25 le imprese “Elite” di Varese	»	87
Intervista con gli autori	»	89

7. Le azioni di responsabilità politica	pag. 95
Il Sindaco deve essere solo un buon amministratore o anche un leader?	» 95
Come affrontare le emergenze	» 100
La resilienza	» 103
La visione strategica di Cesare Chiericati	» 105
8. La Scuola	» 113
Intervista con Renata Ballerio	» 115
9. La Sanità	» 119
Intervista con Nadia Rosso	» 121
L'inquinamento e i danni alla salute. Dal Pfas al C6O4	» 129
Il CO ₂ e le polveri sottili	» 134
Bibliografia	» 139

Premessa

Questo libro è stato scritto durante la pandemia che si è abbattuta sul mondo intero. Col senno di poi, stanno emergendo tutti gli errori del passato che non ci hanno permesso di affrontare l'emergenza con i mezzi più appropriati. Ne stiamo uscendo con notevoli difficoltà e con la speranza di recuperare quanto sbagliato ma soprattutto cercando di evitare ulteriori errori. Per sviluppare questo tentativo abbiamo affrontato un percorso che ci aiuterà a considerare l'insieme delle situazioni così come le vediamo oggi e come potranno evolvere nel futuro. Naturalmente sono contemplate anche le soluzioni. L'importante è impossessarsi della convinzione del cambiamento, per poi attuarlo. Si tratta del primo tentativo di esporre una previsione trentennale legata con concretezza alla sua realizzazione.

Nel primo capitolo si parla dei vecchi “giovani” e della loro mancanza di consapevolezza del futuro, quella tipica che accompagna tutti i giovani ma, in allora, non si pensava né alla programmazione e tanto meno alla pianificazione delle azioni da intraprendere. Oggi viviamo nella quarta rivoluzione industriale, con l'intelligenza artificiale che si espande a vista d'occhio. Pensiamo sia indispensabile avere una visione prospettica per lavorare sulla necessaria pianificazione. Questo va chiaramente detto a coloro i quali si assumono le responsabilità dell'esistenza e della crescita delle persone. Pertanto, come dice Padre Sebastiano che a Pavullo ha costruito un rifugio per anziani, con i soldi vinti a un telequiz e con l'aiuto degli abitanti: “vogliamo pensare a dopo di noi”. Questo libro è rivolto alla particolare attenzione dei giovani perché possano porsi il problema e affrontarlo con efficacia. Il titolo è “Varese 2051” – *Come sarà Varese fra 30 anni. Le riflessioni di alcuni prota-*

gonisti sulle previsioni sociali, economiche, politiche, ambientali. Per allora, alcuni della nostra generazione saranno arrivati alla “stazione di destinazione”. Oggi affrontiamo questo lavoro nella speranza di fornire alcune considerazioni utili alla discussione e alla presa di decisione per il futuro.

1. Un tuffo nel passato

Siamo testimoni di un vissuto ricco di speranze, soddisfazioni e voglia di futuro. In un paese al di là del lago di Varese, in Villa Paserini, dove durante il periodo estivo venivano anche alcune famiglie di Milano per la villeggiatura, il cortile era costantemente frequentato da molti ragazzi. Di quel gruppo raccontiamo alcuni comportamenti di gioco, di scuola, di quanto accadeva tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60.



Tra i giochi preferiti spiccava il classico “bandiera”; chi gestiva quei momenti teneva in mano un fazzoletto e chiamava due contendenti per volta, chi riusciva a prendere per primo il fazzoletto e tornare al proprio posto senza essere toccato, vinceva. Poi era la volta del “nascondino”, dopo la conta per individuare chi stava “sotto”, gli altri avevano la facoltà di nascondersi nei luoghi più impensati, il malcapitato doveva cercarli con il rischio che l’ultimo liberasse tutti; da non dimenticare “mosca cieca”, il ricercatore bendato doveva intercettare gli altri e riconoscerli.

Le ragazze tentavano, con insistente frequenza di giocare a “campana” ma durava poco, considerata la prevalenza maschile. Giusto per ricordare lo spirito competitivo sempre presente, oltre le corse in bicicletta, le altre gare riguardavano: l'utilizzo delle biglie di vetro o di plastica, oppure i tappi delle bottiglie di bibita opportunamente aggiustati con il doppio sughero e la foto della faccia di un corridore ciclista ritagliata dalle figurine.



Per completare l'argomento giochi annotiamo quello della “bottiglia”, tutti seduti in cerchio per terra, al centro una bottiglia da ruotare e chi veniva indicato dal posizionamento del collo, doveva dichiarare il tipo di penitenza da subire, potendo scegliere tra: dire, fare, baciare, lettera o testamento. Poi quello delle “sedie”, la “caccia al tesoro”, chi “ride prima perde”. Ovviamente con molte attività di movimento accadeva spesso che ci fossero piccoli infortuni curati sistematicamente con il magico streptosil penicillina. Fatta eccezione per le case in uso ai benestanti, le altre abitazioni non avevano il riscaldamento e l'unica fonte di calore proveniva dalla cucina economica. D'inverno si metteva nel letto la borsa dell'acqua calda. All'ora del caffè dovevamo macinarlo con l'apposito attrezzo di legno e ferro. Per telefonare si andava al “posto telefonico pubblico” e nelle prime cabine si usavano gli appositi gettoni. Per porre rimedio alle zanzare si spruzzava il DDT, lo strumento utile per pesare era la “stadera”, per incollare pezzi di carta usavamo la Coccoina, l'acqua minerale non esisteva ma per ottenerla, ricca di bollicine, si cerca-

vano le bustine di Idrolitina o di Frizzina. Per acquistare le “cicche” utilizzavamo apposite macchinette che distribuivano una pallina per volta. A scuola andavamo soli o in piccoli gruppi, tornavamo soli e sempre a piedi; quando entrava l’insegnante ci alzavamo, salutavamo e poi recitavamo una preghiera; se la maestra ti dava un ceffone meritato la mamma te ne dava due; una nota sul quaderno significava il terrore; le ricerche si facevano rigorosamente in biblioteca; in terza elementare dovevamo sostenere i primi esami e in terza media quelli successivi. Le notizie e la musica venivano diffuse dalla radio, straordinari apparecchi di legno con le indicazioni delle stazioni emittenti corrispondenti al nome delle relative città. Quando arrivò la televisione, ovviamente in bianco e nero, ci riunivamo in casa del fortunato possessore di quella strana scatola per vedere i telefilm di Rin Tin Tin e qualche volta, di sera, il programma pubblicitario denominato Carosello. Per fotografare serviva una macchinetta dedicata, ad esempio la Comet, al cui interno si posizionava un particolare rullino per 20 o 36 pose, le operazioni finali di sviluppo e stampa erano eseguite dai fotografi nei loro laboratori.



Subito dopo le scuole medie, si apriva un mondo completamente diverso. Si organizzavano feste da ballo in casa con il recupero di dischi e giradischi, la macchina da scrivere era la Olivetti “Lettera 22”, i più fortunati si muovevano utilizzando il Velosolex, una bici a motore, per poi passare alla Vespa. Alcune famiglie potevano permettersi un nuovo mezzo di trasporto: la Seicento Multipla, oppure in treno con un modello particolare denominato Littorina.



2. Il disagio che ci pervade

Ormai nella quotidianità siamo testimoni di una notevole differenza tra coloro che hanno e coloro che devono continuare a lottare strenuamente per cercare di mantenere la posizione sociale in cui si trovano. La disuguaglianza tra ricchi e poveri continua ad accentuarsi e non si vede alcun segnale in grado di mitigare questa differenza che elimina, di fatto, la possibilità di mobilità all'interno della scala sociale. Eppure coloro i quali sono stati votati per governarci hanno affrontato il problema con due notissimi interventi: la lotta alla povertà, la famosa *card* di spesa, e quota 100 a modifica di una precedente Legge che stabiliva tempi maggiori per il pensionamento. Due esempi che non stanno risolvendo il problema. Su una stima di 5.000.000 di poveri solo poche centinaia di migliaia di persone hanno chiesto di ottenere il sussidio nella speranza di risolvere, al più presto, il problema del lavoro. Infatti è stato promesso loro di avere, a breve termine, almeno tre offerte di occupazione. I nuovi pensionati di quota 100, un totale tra anni di età e di contribuzione, dovrebbero lasciare il posto ai giovani. Si tratta di soluzioni di dubbia efficacia che non affrontano i veri problemi del Paese, né quello delle entrate contributive, tanto meno quello del lavoro. Servirebbe un tassazione diversa, una migliore progressività nella definizione delle aliquote fiscali. Del resto anche l'ex compagine governativa giallo-verde, aveva intuito che la progressività è indispensabile, tanto è vero che l'ha applicata nel taglio delle cosiddette pensioni d'oro utilizzando ben cinque scaglioni (15-25-30-35-40%). Un criterio certamente più equo rispetto ad un unico scaglione di modesta entità che avrebbe prodotto un risultato insignificante e favorito gli importi più elevati. Eppure, appena possibile e nonostante ci sia stato un nuovo

governo giallo-rosso, in molti propendono per una tassazione unica, ridotta e uguale per tutti i percettori di reddito, quella che gli anglosassoni chiamano *Flat Tax*.

Vale la pena sottolineare che moltissime persone non nutrono alcun sentimento d'invidia nei confronti di coloro che possiedono di più, la ricchezza rimane un valore da perseguire a condizione che venga raggiunta: nella legalità, nel rispetto dei vincoli di sopravvivenza e in assoluta trasparenza.

Una migliore spesa potrebbe contribuire alla maggiore defiscalizzazione produttiva per indurre gli imprenditori ad assumere più persone nelle loro aziende. Ovviamente i lavoratori dovrebbero fare la loro parte. Abbiamo perso un fetta considerevole di potere di acquisto ma se la vogliamo recuperare dobbiamo migliorare la produttività generale il che potrebbe accadere per effetto dell'accorciamento della filiera produttore/consumatore come avviene nella cosiddetta *sharing economy*. Ma a fronte di questo aspetto positivo, non ancora a regime, rimane quello della crescita lenta dei posti di lavoro.

Il recupero e lo sviluppo dell'occupazione possono dare dignità alle persone, una richiesta legittima su cui riflettere. Giorni fa una signora ci diceva che, nella sua famiglia, è molto impegnata nella quadratura quotidiana dei conti; va a fare la spesa in un supermercato dopo le otto di sera perché su molti prodotti alimentari trova uno sconto interessante; le vacanze non possono permetterselo, la cultura la sviluppano grazie a internet, articoli giornalistici, libri, visite virtuali ai Musei. Non possono cambiare il frigorifero perché la precedenza di spesa è rivolta allo studio dei figli.

Un recupero considerevole di risorse economiche dovrebbe provenire dalla riduzione della corruzione. Corruttori e corrotti dovrebbero essere messi alla gogna nelle pubbliche piazze. Quest'ultima considerazione provoca certamente un sorriso ironico ma, credeteci, siamo giunti all'esasperazione e moltissime persone aspettano solo qualcuno degno di essere ascoltato, che funga da catalizzatore, per muovere una protesta non più dominabile. Le nostre parole possono essere inquinate da un pizzico di cattiveria ma anche i terremoti e i vulcani si manifestano senza preavviso. Non capiamo come persone che già fanno fatica a "sbarcare il lunario" debbano preoccuparsi ancora di più. L'allargamento della soglia di povertà è più vicina di quanto si possa pensare.

Ritornando alla tassazione, ricordiamo che con la riforma fiscale del secolo scorso si è dato vita ad un sistema distorto. Da un lato la compagine di circa 40 milioni di persone, tra dipendenti e pensionati, gestiti attraverso gli strumenti della ritenuta d'acconto e del sostituto d'imposta, caratterizzati da un'evasione marginale. Dall'altro, un aggregato di cinque milioni di soggetti, società di carattere familiare e imprese individuali, con livelli di lealtà fiscale fortemente differenziati ma molto più bassi di quelli dei lavoratori soggetti a ritenuta. L'evasione può essere efficacemente combattuta con l'uso della tecnologia, la gestione attiva del rapporto con il contribuente e con una proporzionata reazione dell'ordinamento di fronte a comportamenti irregolari. Il ridimensionamento dell'evasione creerebbe ulteriori difficoltà ad una categoria peggiore, quella degli elusori.

Di fronte a comportamenti irregolari, e non solo fiscali, quali garanzie vengono riservate ai cittadini? Qui dobbiamo chiamare in causa la Magistratura. Un ordinamento che lascia qualche perplessità sul modo di lavorare. Spesso quanto deliberato in primo grado non viene considerato perché, quasi certamente in appello, la sentenza sarà ribaltata. Chi ha più soldi va in cassazione. Se va male o bene, dipende dai punti di vista, è facile che arrivi la prescrizione. Un'amarezza dietro l'altra. Spesso ci domandiamo: come mai in alcune realtà, se ricordiamo bene nel Trentino e in Piemonte, sono riusciti ad eliminare persino l'arretrato e in tutti gli altri tribunali si vive in una realtà completamente diversa? Perché in Magistratura non si utilizza l'agenda digitale? Così come la tanto invocata digitalizzazione degli atti processuali? Lo diciamo solo per provare a rilanciare un piccolissimo stimolo di cambiamento. Se non si cambia, la politica cercherà di intromettersi sempre di più nel sistema giudiziario. Già oggi il licenziamento di un lavoratore si risolve senza il coinvolgimento di un giudice, con la corresponsione di alcune mensilità.

Ancora, quanta delusione proviamo quando dobbiamo intrattenerci con la Pubblica Amministrazione. Una delle poche note positive riguarda gli uffici Anagrafe dei Comuni, tutto funziona e velocemente. Non si può raggiungere la stessa efficienza nelle altre strutture? Solo per fare qualche esempio, ricordiamo che i Carabinieri intervengono solo se ci scappa il morto. Mentre i ladri continuano a saccheggiare le nostre abitazioni, loro arrivano e ti rivolgono una sola domanda: perché non ha installato un antifurto? Fa rumore e i ladri scappano. Anche le altre

forze di sicurezza, mal pagate, si muovono con difficoltà, pochi mezzi, persino poco carburante. Nel settore pubblico i casi di infedeltà sono in crescita.

I centri per l'impiego non funzionano, saranno rinforzati con l'incremento in organico dei cosiddetti *navigator* i quali dovrebbero aiutare i disoccupati nella ricerca del lavoro, navigando nelle banche dati. Se queste banche fossero già disponibili potrebbero essere alimentate anche dai datori di lavoro i quali però preferiscono rivolgersi alle Agenzie del lavoro private.

La categoria che probabilmente non ha risentito della crisi è quella dei dirigenti pubblici sempre ben pagati e in posti di privilegio, soprattutto negli Enti considerati inutili.

Pensiamo che l'accesso alla Pubblica Amministrazione debba essere subordinato a studi specifici, effettuati in una scuola pubblica ed espressamente dedicata, dove imparare un mestiere delicato e difficile, orientato allo sviluppo delle competenze tecniche e alla relazione con i cittadini.

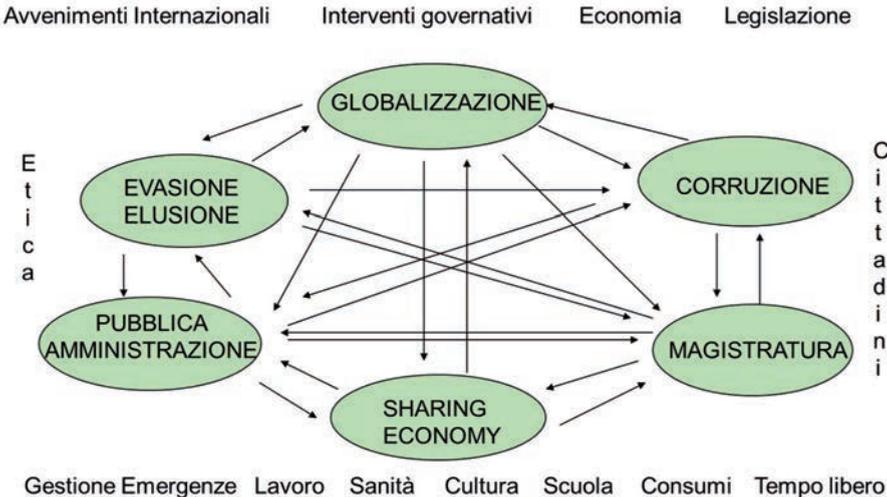
E che dire della Sanità? Dal 2015 i decessi nazionali sono in aumento. Sarà soltanto per una questione di "fine corsa"? L'età media di sopravvivenza era in crescita e ora abbiamo un'inversione di tendenza. Non ci sono risposte certe ma possiamo citare qualche esperienza: il medico di famiglia, grande e insostituibile figura professionale, è costretto dal "sistema" a gestire aspetti amministrativi, tipo la compilazione delle ricette; a curare l'influenza ma per situazioni più complesse ha la necessità di verificare e convalidare le sue diagnosi. Servono analisi mirate che non vengono effettuate nel breve periodo se vanno al di là della radiografia; per le visite specialistiche i tempi di attesa sono spesso eccessivi. Al pronto soccorso di un Ospedale di Provincia, un paziente accolto con forti dolori allo stomaco, è stato accettato dall'infermiere incaricato della prima diagnosi in "codice giallo". Dopo tre ore di attesa in silenziosa sofferenza, costretto a cercare all'esterno un medico che gli somministrasse almeno un antidolorifico. Un'altra testimonianza riguarda una situazione più delicata e affrontata con un doppio intervento chirurgico alla colonna vertebrale. Due neurochirurghi con due diverse visioni, prescrizioni di medicine consigliate da uno e sconsigliate dall'altro. Alla prima dimissione ospedaliera, dopo l'intervento, nessuna indicazione su come gestire il periodo successivo che andava affrontato con un'appropriata fisioterapia. Ci sentiamo mal

sopportati anche nel settore in cui, fino a qualche anno fa, ci consideravamo inseriti per diritto acquisito e dove notoriamente dominava l'eccellenza.

La visione olistica e la nuova teoria delle reti

Abbiamo esposto, in sintesi, alcuni contributi da collocare nello scenario che i tecnici chiamano la visione olistica, ovvero “del tutto”. Una visione molto ampia delle interrelazioni umane con la realtà. Ne riportiamo di seguito un esempio sottolineando che gli ellissi sono collegati all’interno dello scenario e ciascun elisse può essere considerato anche in autonomia ma è interconnesso con tutti gli altri. Pertanto se cerchiamo di modificarne uno solo, dobbiamo necessariamente intervenire anche sugli altri e la visione totale è sempre superiore alla somma delle singole parti.

LA VISIONE “OLISTICA”



Dobbiamo anche aggiungere un altro importante aspetto. Con lo sguardo rivolto al futuro è necessario considerare la “nuova teoria delle

reti". L'altro Barabási, un fisico ungherese-rumeno-americano, professore illustre e direttore del Center for Network Science presso la Northeastern University e presso il Dipartimento di Medicina della Harvard Medical School, ha cambiato per sempre i paradigmi della ricerca scientifica. Ha gettato le basi per capire il mondo complesso che abbiamo vissuto in questa prima parte del 2020. Oltre a prevedere anni fa, con i suoi schemi previsionali, la comparsa del coronavirus, ha individuato nel suo laboratorio di Boston, dove lavora con l'informatico epidemiologo Alessandro Vespignani, le criticità che stiamo affrontando: quali virus arriveranno, quante persone colpiranno e quanti soffriranno. Inoltre, sostiene che si debbano usare più chiavi di lettura.

L'approccio alla malattia cambia radicalmente. Noi siamo abituati a pensare in termini consequenziali, ossia come ad un'azione corrisponda una reazione. In realtà la Società è un sistema a rete, un po' come una ragnatela o una rete da pesca. Ogni volta che noi tocchiamo un singolo nodo, ci sono ripercussioni su tutti gli altri nodi e questi nodi, a loro volta, generano ripercussioni sui nodi ai quali sono collegati. L'analisi e le modalità con le quali le nostre azioni determinano le interazioni di tutti questi nodi, rappresentano il dominio di studio di quella che viene definita social network analysis, ossia l'analisi delle reti che è la scienza dalla quale dipenderà la capacità di prendere quelle decisioni che, grazie al contributo dell'intelligenza artificiale, determineranno il successo delle strategie di governo basate sui dati. Per anni mi sono concentrato sull'analisi delle malattie dalla prospettiva dei network, questo perché i geni non esistono isolati, funzionano interagendo tra loro, metabolizzando altre componenti delle cellule. Il Covid-19 non era un evento impreveduto dall'esito sconvolgente. Era un fenomeno atteso da qualche tempo, la Società tuttavia è rimasta impreparata anche fino all'inizio della pandemia, ne veniva negata la pericolosità. Se non ci si prepara in tempo l'impatto sociale ed economico può essere devastante.

Ad esempio quando si avrà il vaccino non sarà razionale darlo per primi a soggetti più deboli, anziani e malati. Per frenare la diffusione bisognerà agire in modo più scientifico, non guardare lo status del singolo ma unicamente le relazioni, il modo in cui è connesso e può influenzare la rete. I soggetti o i luoghi al centro di una moltitudine di relazioni si chiamano hub come negli aeroporti. Dobbiamo dunque individuare gli hub e nel caso di scelta, vaccinare loro prima di tutti: chi lavora negli aeroporti, il personale sanitario, gli addetti alla logistica, coloro che intervengono sulla catena alimentare. Con i network, fatti di nodi e di hub, i nodi sono

le molecole delle cellule e le persone nella società, i link sono le interazioni come l'amicizia tra le persone. Alcuni nodi particolarmente connessi sono chiamati super connettori e sono nodi con un numero di interazioni molto elevato.

Barabási ha scoperto come i siti web che formano la rete, abbiano determinate proprietà matematiche. La prima è che la rete deve espandersi, crescere. Questo presupposto è molto importante poiché l'idea dell'emergenza viene con essa, così come la sua continua evoluzione e adattamento. La seconda è la condizione di attaccamento preferenziale, cioè i nodi (siti Web) vorranno collegarsi agli *hub* (siti Web) con il maggior numero di connessioni. La terza è quella che viene definita idoneità competitiva che in termini di rete indica il suo tasso di attrazione.



La nuova teoria delle reti

Quanto indicato nel capitolo deve costituire un monito per le persone che possono anche farsi eleggere dal popolo ma non significa che l'investitura consentirà loro di effettuare un buon lavoro. Infatti si tratta di assumere quelle responsabilità di ruolo che le stesse persone devono gestire essendo alle dipendenze dello Stato. Lo Stato non è un'astrazione e neppure un'entità privata. Lo Stato siamo tutti noi, chiamati a vigilare ma anche a ribellarci di fronte a qualsiasi manchevolezza di chi si comporti in maniera incoerente, scorretta e senza le adeguate competenze.